

TERRA DEI VOLSCI

ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

2

1999

 COMUNE DI FROSINONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone

Direttore responsabile
Maria Teresa Onorati

Coordinamento
Marcello Rizzello

Hanno collaborato a questo volume
Margherita Cancellieri, Giuseppe Ceraudo,
Francesco Maria Cifarelli, Ferdinando Corradini,
Carlo Cristofanilli, Rosina Floris, Marijke Gnade,
Pietro Longo, Diego Mammone, Angelo Nicosia,
Gianluca Tagliamonte, Alessandra Tedeschi,
Adriana Valchera, Massimiliano Valenti

Redazione
Maria Teresa Onorati

Elaborazione immagini
Luana Compagnone

Sede
Museo Archeologico Comunale
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

Registrazione
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.XII.1998

Stampa
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

In copertina: perla in pasta vitrea (da Frosinone, viale Roma: foto D. Facci)

Sommario

- 7 *Studi e ricerche nella valle dell'Amaseno:
contributi per la storia del popolamento in età protostorica*
MARGHERITA CANCELLIERI
- 27 *La valle dell'Amaseno: un abitato protostorico*
ROSINA FLORIS
- 31 *La ricerca sull'agger di Satricum*
MARIJKE GNADE
- 51 *Su due tipi ceramici di età orientalizzante dalla valle del Liri*
FRANCESCO MARIA CIFARELLI
- 59 *Frosinone: area archeologica in viale Roma
(terza campagna di scavo)*
MARIA TERESA ONORATI
- 75 *La produzione scultorea in età romana
nel Lazio sudorientale: il caso di Sora*
MARCELLO RIZZELLO
- 99 *Ferentino: villa romana in località Carceri*
ADRIANA VALCHERA
- 105 *Iscrizioni inedite dal Latium adiectum: Tarracina*
PIETRO LONGO
- 127 *Osservazioni sul percorso della via Latina tra Aquinum e Ad flexum*
MASSIMILIANO VALENTI
- 145 *Roccasecca: un impianto produttivo di epoca romana
nell'ager di Aquinum*
ALESSANDRA TEDESCHI
- 161 *Il contributo dell'aerofotogrammetria
per la ricostruzione dell'impianto urbano di Aquinum*
GIUSEPPE CERAUDO
- 169 *Ceramiche medievali dal castello di Maenza*
CARLO CRISTOFANILLI
- 173 *La chiesa di S. Antonio Abate
in Castelnuovo Parano e i suoi affreschi*
DIEGO MAMMONE
- 195 *Il Martirologio conservato nella chiesa
di S. Maria Assunta di Arpino (una riscoperta)*
ANGELO NICOSIA
- 199 *Contributo allo studio della viabilità postunitaria:
il cosiddetto "Tracciolino"*
FERDINANDO CORRADINI
- 213 *Abbreviazioni*
- 215 *Fonti letterarie*

Roccasecca: un impianto produttivo di epoca romana nell'ager di Aquinum

ALESSANDRA TEDESCHI

Premessa

Nel periodo compreso tra l'1 settembre e il 30 novembre 1998 sono stati effettuati, nel territorio tra Sora e Roccasecca, scavi archeologici a cura della Soprintendenza Archeologica per il Lazio¹, preventivi alla realizzazione del metanodotto Bussi-Roccasecca², che hanno portato all'individuazione di un sito già segnalato dalla preventiva ricognizione archeologica³, coordinata dalla medesima Soprintendenza.

Nonostante l'indagine archeologica sia stata programmata e pianificata nel suo complesso, lo scavo ha risentito necessariamente dei limiti imposti dal carattere preventivo alla realizzazione di un'opera pubblica⁴. Questo è stato, infatti, eseguito in trincee continue larghe 2 m, lunghe 45 m la prima e 90 m la terza; all'occorrenza, e nei limiti dell'esproprio, è stato possibile realizzare degli allargamenti delle trincee di scavo.

1. Inquadramento topografico

Il sito ricade attualmente nel territorio del Comune di Roccasecca, in località Starza (Fig. 1), ed è ubicato in pianura⁵. Immediatamente a ovest è il fiume Melfa, a est il rio Moscosa, i cui letti sono entrambi, per molti mesi all'anno, prosciugati. La pianura, di origine alluvionale, è circondata a nord dal gruppo del Monte Cairo, a sud dai Monti Ausoni; a est le propaggini dei Monti Santa Croce e Maio determinano uno stretto valico che collega la zona alla valle del Volturno, mentre a ovest il gruppo collinoso di Ceccano e Frosinone dà origine a un passaggio verso la valle del medio Sacco⁶.

Diversamente, in antico, il sito ricadeva nell'ager di Aquinum: i limiti del territorio aquinate sono stati ricostruiti da Cagiano de Azevedo⁷, soprattutto sulla base di considerazioni di ordine topografico (confini naturali) e sulla presenza/assenza di epigrafi aquinati nel medesimo territorio.

¹ Desidero ringraziare il Soprintendente archeologico per il Lazio, dott.ssa A.M. Reggiani, per aver concesso la pubblicazione dei dati di questo scavo; in particolare ringrazio la dott.ssa S. Gatti, funzionario responsabile del territorio e direttore del Museo Archeologico di Palestrina, che con la consueta e fattiva collaborazione ha reso possibile questo studio. Sono riconoscente per i disegni della pianta e dei materiali ceramici, rispettivamente, al sig. A. Della Pietra e al sig. L. Carboni.

² I lavori sono stati eseguiti dalla Società Edison Gas SpA. Desidero ringraziare e ricordare in questa nota tutti gli operai del cantiere di Roccasecca che con il loro lavoro hanno riportato in luce materialmente questo sito.

³ La ricognizione in questo tratto è stata effettuata da I. Bidditu e in seguito dalla dott.ssa L. Meloni.

⁴ La ricognizione e gli eventuali scavi venivano eseguiti lungo l'asse di posizionamento dei condotti per il passaggio del gas, in porzioni di terreno di proprietà privata espropriati appositamente dalla Società Edison Gas. Non sfuggirà come questo particolare risultasse, poi, in sede di indagine, altamente condizionante.

⁵ Geologicamente il territorio di Roccasecca è contrassegnato da una zona montuosa con i contrafforti dei Monti Occhio, Murro, Marro, Cairo; ai piedi di questi, una zona pedemontana di natura calcarea e un'altra pianeggiante di natura alluvionale.

⁶ Cagiano de Azevedo 1949, 43.

⁷ Ivi, 53, fig. 6.

Secondo le indicazioni di questo studioso⁸, il triangolo di territorio determinato dalla confluenza del rio Moscosa nel Melfa, dove è ubicato il sito rinvenuto durante gli scavi, è da considerarsi facente parte dell'*ager* di *Aquinum*, al quale pervenne in seguito all'assegnazione di porzioni di territorio fregellano dopo la ribellione del 125 a.C., alla quale allude Cicerone⁹.

Un altro importante dato riferibile alla zona in questione è relativo alla presenza, rilevata da Cagiano de Azevedo, di esili tracce di centuriazione. In seguito sono prevalentemente le ricerche di Castagnoli e Coarelli che approfondiscono tali iniziali ricerche, giungendo ai seguenti risultati¹⁰.

L'*ager* risulta diviso da tre *limites* (A-B, C-D, E-F) orientati da nord-ovest a sud-est e tagliati ortogonalmente da assi di cui rimangono scarse tracce. Il sistema, che ha il suo decumano massimo (*limes* C-D) nella via Latina, è presente a ovest, ma è soprattutto conservato a est di *Aquinum* e consiste in grandi rettangoli di 1250x1275 m (= 36 *actus*).

Anche *Aquinum*¹¹ si inserisce nel sistema della centuriazione, mentre il controllo fatto sul terreno dell'ubicazione di tre miliari della via Latina, permettono di confermare l'andamento anomalo della via nel suo ingresso in città e la sua continuazione verso est¹².

Gli studi più attendibili sui resti della centuriazione hanno, come abbiamo visto, preso in considerazione solo il territorio a est e a sud di *Aquinum*, mentre a ovest gli unici accenni alla presenza di resti di divisioni agrarie vengono menzionate unicamente dal Cagiano De Azevedo¹³.

Secondo le sue indicazioni e da ciò che risulta dalla sua planimetria del territorio aquinate, nella regione *dextrata ultrata* rimangono tracce dei *cardines* minori 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, mentre meno evidenti risultano i resti dei decumani minori. Il quinto cardine, insieme a un tratto di un decumano minore, sono segnalati all'interno di quella porzione di territorio nella quale è ubicato il sito oggetto di questo studio.

La viabilità principale nella zona è costituita, oltreché dalla via Latina, dalla cosiddetta via Pedemontana, il più antico asse del territorio che, secondo Cagiano de Azevedo, ripete il percorso di un tratturo di epoca preistorica; la via cessa la sua importanza con la costruzione della via Latina, arteria principale della città e del territorio aquinate.

Legato al percorso della via Latina nella zona è il problema dell'attraversamento del fiume Melfa affluente del Liri¹⁴, che segna il territorio in senso nord/sud costituendo un confine naturale di tale *ager*. Nell'area che qui interessa è importante sottolineare la presenza di alcuni ponti di epoca romana¹⁵, tra cui uno in contrada Ronca¹⁶, in una zona adiacente all'area dello scavo. Di esso si conservano tre porzioni crollate di un'arcata, con l'estradosso in conci di tufo squadrati e rinfianchi composti di grosse pietre fluviali e tufelli in opera incerta, e inoltre resti del pilone centrale.

⁸ La ricostruzione e lo studio delle divisioni agrarie nell'agro aquinate vengono avviate da Cagiano de Azevedo; le fotografie aeree sono eseguite dalla RAF il 22 febbraio 1944 alle ore 12,55 da una quota di 5700 m.

⁹ Cic., *fam.* 13. 76.

¹⁰ Castagnoli 1956, 376-377; Coarelli 1964, 51-54; cfr. anche per le tavole e per una sintesi della questione Schmiedt 1989.

¹¹ La città è municipio al tempo di Cicerone (*l.c.*), mentre la colonia venne dedotta nel periodo triumvirale come ci informa una notizia del *Liber coloniarum* (229) e in seguito Plinio (*nat.* 3. 63).

¹² A ovest di Aquino il miliario 78°, con l'iscrizione di Calvisio Sabino, è stato rinvenuto poco prima del punto in cui la strada piega prima di entrare in città, mentre i miliari 79° e 80° provano la prosecuzione verso est: Coarelli 1964, 52.

¹³ Cagiano de Azevedo 1949, 54-55.

¹⁴ Per tale problematica cfr. Nicosia 1978, 38 ss.

¹⁵ Ivi, 33-44; Giannetti 1976, *passim*; *Id.* 1986, 186-189.

¹⁶ Giannetti 1986, nota 5 a p. 187, cita un altro ponte che chiama "Romano" più a monte di quello in contrada Ronca, sul quale passerebbe, secondo lo studioso locale, una via sempre proveniente da Aquino, costeggiante la riva sinistra del Melfa. La via e il ponte risalirebbero, sempre secondo il Giannetti, a epoca imperiale. In realtà si riscontra, per tutta la problematica relativa alla viabilità e all'attraversamento dei ponti sul Melfa, una certa confusione; v. anche per tale questione Cagiano de Azevedo 1949, 59. È auspicabile per tale problematica un lavoro di sintesi che riesamini lo stato della questione, attraverso una ricognizione scientifica sul territorio alla luce anche dei nuovi dati di scavo.

I. Roccasecca, loc. Starza (stralcio catastrale F. 12, pp.cc. 437-438).

- Tracciato metanodotto
- Presenze archeologiche



2. Lo scavo (Fig. 2)

2.1 Trincea 1

Il quadro delle presenze e delle strutture rinvenute in questo settore dello scavo può essere sintetizzato come segue: l'area è costituita da un substrato di terreni di tipo sabbioso e argilloso misti a ghiaie di piccole e medie dimensioni. Lo strato (US 5)¹⁷, composto da arenarie sabbiose e privo di inclusi, costituisce il terreno nel quale sono tagliate tutte le strutture e le fosse visibili nell'intera area indagata, costituendo il primo suolo antropizzato.

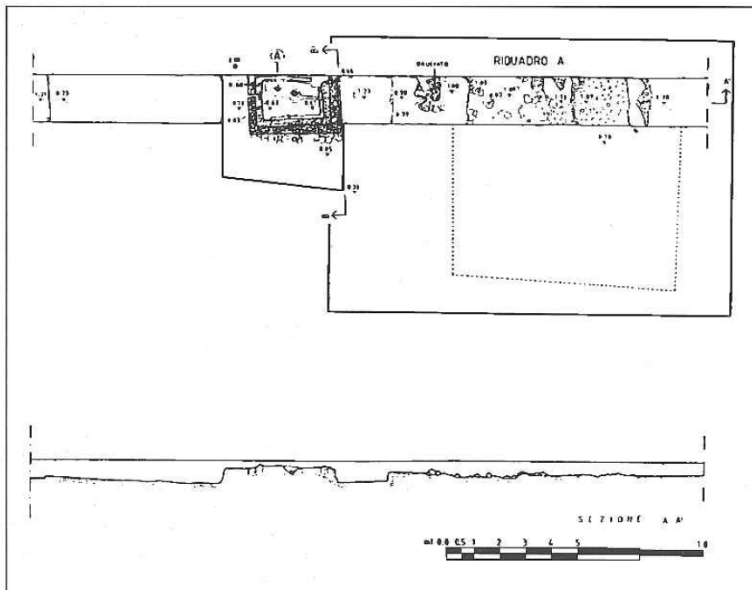
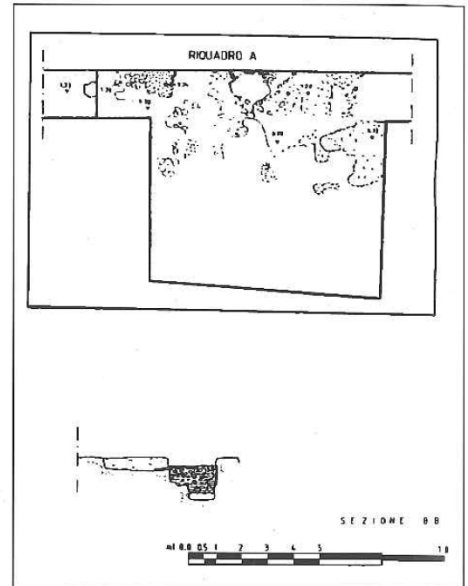
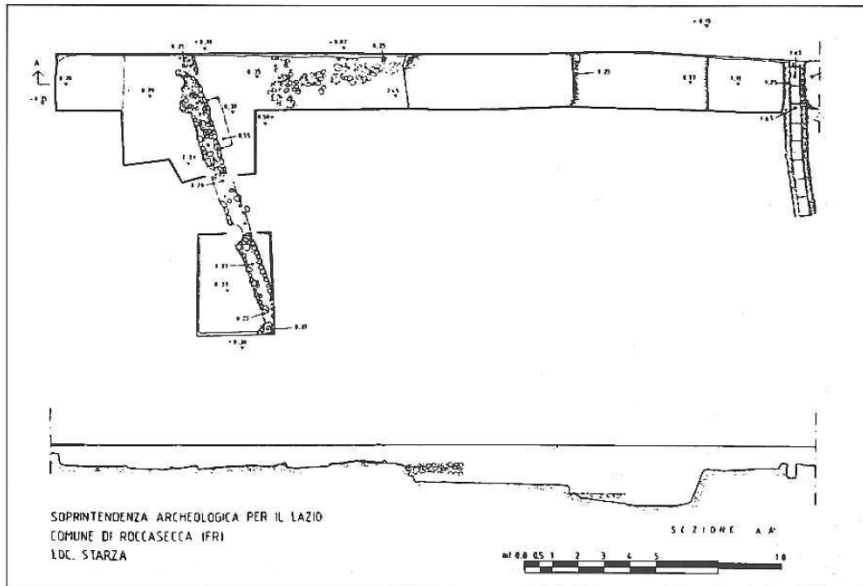
Nella prima trincea sono state individuate una serie di strutture murarie (US 3, 11, 12)¹⁸, realizzate con pietre calcaree giustapposte a secco¹⁹ di cui

¹⁷ La US 5 della trincea 1 è uguale alla US 6 della trincea 3. Il substrato sopra descritto è il medesimo riscontrato nella trincea 3.

¹⁸ Queste, come il resto delle emergenze individuate, sono state rinvenute a una profondità di 0,20 m dall'attuale piano di calpestio, subito al di sotto di uno strato di humus.

¹⁹ Le caratteristiche costruttive di tali US sono così sintetizzabili: sono costituite da pietre calcaree, a spigolo vivo o stondate, legate da una malta di terra frammista a scaglie molto frammentarie dello stesso materiale calcareo, insieme a una malta poco consistente, quasi sbriciolata. Le pietre sono, per lo più, di dimensioni mediopiccole, appena sbazzate e messe in opera con corsi irregolari in alcuni casi, stondate e più curata la loro messa in opera in altri.

2. Roccasecca, loc. Starza. Planimetria e sezioni dello scavo.



si conservano pochi corsi, per una profondità che raggiunge nei casi accertati 20 cm (US 11).

All'estremità nord la struttura 11 (Fig. 3)²⁰, che si estende per circa 9,97 m in senso est/ovest, interrotta al centro da un accesso in terra battuta (US 18)²¹, costituisce una sorta di delimitazione del sito, mentre subito al suo interno le strutture 3 e 12 (Fig. 4)²², legando tra loro, definiscono uno spazio rettangolare visibile solo nel suo angolo nord.

²⁰ La struttura misura complessivamente 9,97x0,65x0,20 m. A differenza delle US 3 e 12, la struttura 11 conservatasi in modo più consistente, evidenzia meglio alcuni caratteri della tecnica costruttiva: si distingue agevolmente l'uso di pietre lavorate o scelte con cura in natura, tra quelle con i profili arrotondati, e utilizzate come paramento esterno della struttura; tra queste, oltre alle pietre dai profili arrotondati o sbazzati di grandi dimensioni (14x18 cm), ne spiccano alcune lavorate come i *cubilia* dell'opera reticolata. Il nucleo è costituito da una gettata di pietre a spigolo vivo (10x6 cm).

²¹ L'US è costituita da un terreno di colore marrone scuro, misto a frammenti sbriciolati di laterizio e minute scaglie di calcare e misura 0,95x0,55 m. Per la precisione dei limiti, lo strato non sembra essere stato prodotto dalla lavorazione agricola di epoca recente.

²² L'US 3, orientata in senso nord/sud, misura 6,75x0,60x0,75 m e si lega alla US 12, orientata in senso est/ovest; questa misura 1,50x0,60 m.



3. Trincea 1, US 11. Da est.

4. Trincea 1, US 3, 12. Da sud-est.

Poco più a sud è stato individuato un canale di adduzione e scorrimento delle acque (US 10) (Fig. 5)²³, poderoso nelle dimensioni e nelle caratteristiche costruttive: sono utilizzati elementi lapidei in calcare, malta idraulica, con la quale sono rivestite le pareti e foderata, sul fondo, con bipedali (US 20) (Fig. 6)²⁴. Il canale nel tratto scoperto, che misura 8,85 m, non ha rapporti con altre strutture murarie, mentre un dato importante sono le direzioni verso le quali procede, a ovest verso il torrente Moscosa e a est verso il Melfa. Il riempimento del canale è costituito da un terreno scuro, estremamente compatto con scarsissimi materiali (US 14)²⁵.

2.3 Trincea 3

Poco più a sud della precedente trincea, lo scavo ha evidenziato un altro settore del sito: è stata rinvenuta una struttura rettangolare (ambiente A) costituita da tre muri di fondazione (Figg. 7-9), corrispondenti ad almeno due fasi di vita dell'ambiente²⁶.

Cominciamo la descrizione procedendo dalla fondazione a sacco più esterna orientata in senso nord/sud e presente solo lungo il lato ovest dell'ambiente (US 19), anche se va sottolineato come non sia stato possibile verificarne la presenza lungo il lato est, esterno al limite dello scavo. La struttura è composta da una gettata di pietre calcaree e da frammenti di tegole e coppi utilizzati come zeppe, misti a terra e sabbia²⁷. La seconda fascia di fondazione (US 3, 21, 22)²⁸, di tipo lineare continua, è composta da filari orizzontali di laterizi alternati a letti di calce mista a

²³ Le misure si riferiscono ai valori massimi e per quanto riguarda la larghezza questa si considera presa a partire dalle pareti esterne dei due muri costituenti la canaletta. Si danno di seguito tutte le misure rilevate: lungh. 8,85 m, largh. (esterna dalle pareti della canaletta) 0,73 m (min.), 0,93 m (max), (dalle pareti interne della canaletta) 0,33 m; largh. muro destro 0,22 m (min.), 0,36 m (max); largh. muro sinistro 0,14 m (min), 0,29 m (max); prof. 0,43 m (min), 0,48 m (max.).

²⁴ Il fondo è costituito da lastre rettangolari in laterizio misuranti 0,63x0,33 m con un impasto di colore giallo e rosso scuro.

²⁵ In questa US, oltre a frammenti di tegole e laterizi, resti della copertura della US 10, è stata rinvenuta ceramica comune (8 fram. di pareti, 1 di orlo); 1 fram. di vetro; 1 fram. di intonaco di colore azzurro; 1 chiodo.

²⁶ V., *infra*, 152 ss.

²⁷ Anche in questo caso, nonostante sia un muro di fondazione, si nota una certa cura nella scelta delle pietre, alcune stondate e altre sezionate appositamente, a creare una faccia piana posta a contatto con l'US 21 alla quale si appoggia.

²⁸ Le US si legano e misurano rispettivamente 3,50x0,28 m (US 21, orientata in senso nord/sud), 1,74x0,40 m (US 3 e 22, orientate in senso est/ovest). Lo scavo della fondazione è stato approfondito solo nel caso della US 3 (prof. 0,92 m); i filari di laterizi che la compongono sono orizzontali nello spiccatò della fondazione, ondulati scendendo in parete. Lo spiccatò presenta un piano nel quale sono allettate tegole le cui alette sono poste a contatto con i muri di fondazione costituenti una terza fascia.

5. Trincea I, US 10. Da est.

6. Trincea I, US 10. Particolare dall'alto.



150

sabbia e ghiaietto (Fig. 10), mentre la terza fascia (US 13, 27, 28)²⁹, sempre di tipo lineare continua, si presenta come la struttura più compatta, formata da pietre calcaree di piccole dimensioni intere e in frammenti, legate con malta bianca.

L'ambiente che conserva un'esigua porzione dell'alzato (circa 10 cm), rivestito con due strati di intonaco (US 14 e 37), presenta una sovrapposizione di cinque pavimentazioni in battuto di cocchiopesto (Fig. 11), mentre al centro è posto un piccolo bacino circolare (Fig. 12)³⁰, al cui interno si trova incassato un bacile in terracotta forato sul fondo.

I primi tre battuti (US 16, 36, 35), che costituiscono l'ultima pavimentazione dell'ambiente A, sono in relazione con il cordolo di chiusura (US 15)³¹ della seconda vasca³² e presentano caratteristiche compositive lievemente differenti rispetto agli spessori delle gettate, alla quantità e al grado di frantumazione del laterizio. Il laterizio e gli inerti che nel primo battuto (US 16)³³ sono di ridottissime dimensioni, presentano una pezzatura più grossolana e inerti sensibilmente più grandi nelle successive gettate (US 35 e 36)³⁴.

I rimanenti battuti (US 34 e 32) chiusi dal cordolo della prima vasca (US 33)³⁵, sono relativi alle prime pavimentazioni dell'ambiente³⁶ e presentano una composizione analoga ai precedenti³⁷.

Una serie di fosse di scarico sono poste nelle immediate vicinanze dell'ambiente A (US 7, 9, 11)³⁸, la più importante delle quali (US 7), per la cronologia del sito, ha restituito ceramica comune, frammenti di ceramica a pareti sottili, pareti di anfore puniche e italiche, oltre ad

²⁹ Anche in questo caso le US legano tra loro e misurano rispettivamente 2,75x0,24 m (US 13, orientata in senso nord/sud), 1,78x0,25 m (US 27, 28 orientate in senso est/ovest).

³⁰ Dimensioni: diam. 0,33 m; prof. 0,44 m.

³¹ E' composto da malta con rare inserzioni di tritume laterizio e di ghiaietto; il cordolo è liscio in superficie.

³² Misure: 1,24x2,08 m.

³³ Misure: 1,82x1,16x1,5 m; è formato da sabbia, calce, ghiaietto di colore bianco e blu presente in grande quantità; il laterizio è finemente triturato (0,50 min., 1 max x 0,20 min., 1 max cm).

³⁴ I rivestimenti, US 35 e 36, sono composti da tritume laterizio frantumato in modo grossolano, presente in più alta concentrazione nell'US 36, minore nell'US 35; dall'inserzione di ghiaie di più grandi dimensioni (1x1,5 cm); gli spessori sono più consistenti (4,5 cm).

³⁵ Il cordolo si distingue rispetto al precedente per una maggiore presenza di tritume laterizio nell'impasto e per un minore spessore (4,5 min., 7,5 max cm).

³⁶ Misure: 2,22x1,52 m.

³⁷ L'US 34 (spess. 2 cm) presenta il tritume laterizio finemente frantumato e di piccolissime dimensioni (0,50 min., 2 max x 0,90 min., 1 max cm) come nella US 16. L'US 32, visibile per un tratto di soli 10 cm, è l'ultimo battuto individuato.

³⁸ US 7: forma oblunga, orientata in senso est/ovest (1,62x0,65 m); US 9: forma circolare, orientamento est/ovest (0,84x0,50 m); US 11: di forma e orientamento come la precedente (0,56x0,57x0,44 m).

7. Trincea 3, ambiente A. Da ovest.
8. Trincea 3, ambiente A. Particolare del lato ovest.
9. Trincea 3, ambiente A. Particolare del lato sud.



alcuni grumi di colore rosso e azzurro³⁹. Tale fossa risulta importante perché il suo riempimento si appoggia per una parte al lato sud dell'ambiente A, fornendo un *terminus ante quem* per il taglio della fossa e indirettamente per la costruzione stessa⁴⁰.

A breve distanza dalle precedenti un'altra fossa testimonia la distruzione di una parte del sito (US 23)⁴¹: mescolata a uno strato combusto è stata rinvenuta una grossa quantità di elementi lapidei calcarei, la cui

³⁹ Ceramica comune (30 fram. di pareti, 3 di orli, 1 di fondo); anfore (4 fram. di parete di anfora punica, il cui arco di produzione è compreso tra il III e il II sec. a.C., 1 di parete di anfora italica, il cui arco di produzione va dalla metà del II sec. a.C. agli inizi dell'età augustea); 3 grumi di colore azzurro e 4 di colore rosso; 5 pezzi di pomice; 3 scorie di fusione; 1 chiodo; vari fram. di laterizi, tegole e coppi.

⁴⁰ Cfr., *infra*, 159 e nota 46.

⁴¹ La fossa è di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti. È orientata in senso nord-est/sud-ovest e presenta una forma irregolare. Oltre a frammenti di laterizi, tegole e coppi, sono stati rinvenuti solo frammenti di ceramica comune: pareti (40), orli (8), fondi (2), anse (6).

10. Trincea 3, ambiente A. Particolare della fondazione US 3, lato sud.

11. Trincea 3, ambiente A. Particolare delle sovrapposizioni pavimentali.



152

sistemazione episodica lascia presupporre l'esistenza di strutture murarie analoghe a quelle rinvenute nella trincea 1⁴². Una volta rimossa la fossa, infatti, è stato individuato un lacerto di muro il quale condivide con quelle medesime strutture un identico orientamento (US 39)⁴³. Si appoggia a questo muro un battuto di ghiaia (US 38)⁴⁴.

Un altro piano battuto chiude a sud questo tratto dello scavo, ed è costituito da elementi lapidei in calcare e frammenti laterizi di dimensioni mediopiccole, il cui accostamento crea un gradevole effetto cromatico (US 24) (Fig. 13)⁴⁵. La disposizione del calcare e del laterizio è stata effettuata con cura, disponendo sul piano di calpestio la superficie piana dei materiali che presentano una levigatezza frutto dell'usura.

2.4 Periodi e fasi

I limiti intrinseci di questo tipo di indagine non hanno consentito di arrivare a una precisazione cronologica di ogni singolo periodo e fase di vita del sito indagato; tuttavia siamo in grado di ricostruire un orizzonte cronologico che ci consente di definire i momenti essenziali della sua esistenza.

Periodo I: fase 1. Viene scelto il terreno ed effettuato il taglio (US 40) per le fondazioni realizzate con malta ed elementi calcarei di piccole dimensioni (US 13, 27, 28); viene poi stesa la prima pavimentazione in cocchiopesto (US 32); a questa stessa fase, anche se le US seguenti non hanno rapporti fisici diretti con quelle sopracitate, possono essere ascritte le US 39 (battuto di ghiaia), 38 (muro in elementi lapidei di calcare) e 24 (battuto in frammenti laterizi e ciottoli calcarei di piccole dimensioni). Non avendo elementi stratigrafici diretti, ciò si può dedurre in base alla funzione svolta dal complesso, che necessitava di una serie di strutture di servizio sin dalla sua prima edificazione.

⁴² Cfr., *supra*, 148-149.

⁴³ La struttura è orientata in senso nord-est/sud-ovest.

⁴⁴ Orientata in senso nord-est/sud-ovest, misura 2,05x0,50 m.

⁴⁵ Misure: 6,70x4,70x0,30 m.

12. Trincea 3, ambiente A. Particolare del foro centrale.

13. Trincea 3, US 24. Da est.



Fase 2: viene rifatta la vasca dell'ambiente A, recinta da un cordolo (US 33), e ridistesa una nuova gettata di cocciopesto (US 34). A questa fase potrebbe essere assegnata una rifasciatura della fondazione precedente, costituita dalle US 3, 21, 22 (struttura con corsi laterizi e letti di malta). Viene poi scavata la fossa di scarico (US 8) e successivamente riempita (US 7).

Il fatto che l'US 7 si appoggi all'US 3 ci dà il primo elemento cronologico certo: infatti, i materiali rinvenuti nella fossa, sebbene non abbondanti, rappresentano un campione omogeneo databile tra gli inizi del I sec. a.C. e il 40-50 d.C., oltre a un frammento di vaso in pareti sottili databile al terzo quarto del I sec. a.C.; si recupera così il *terminus ante quem* per il taglio della fossa ma anche per l'US 3 e indirettamente per tutta la fase II⁴⁶. Le US 9, 10, 11, 12, analoghe fosse di scarico ma senza materiali datanti, possono essere ascritte a questa stessa fase.

Fase 3: viene innalzato il livello pavimentale con la creazione di una nuova vasca (il cordolo US 15, e US 35, 36, altrettante preparazioni al pavimento US 16). L'innalzamento delle quote pavimentali può aver comportato, per motivi di sicurezza statica, una nuova fasciatura sul lato ovest dell'ambiente A (US 19).

Periodo II: corrisponde alla fossa di spoliatura (US 30) del muro 39. Il riempimento della fossa che ha restituito materiali databili negli ultimi decenni del I sec. d.C., indica che all'incirca in questo periodo si verifica la distruzione e l'obliterazione di una parte del sito.

Periodo III: abbandono del sito.

Periodo IV: età moderna corrispondente alle US 1, 2, *humus* e tracce di arature moderne.

⁴⁶ Per rigore scientifico va, però, prospettata una soluzione alternativa. Purtroppo non siamo in grado di stabilire con assoluta certezza se le US 3, 21, 22 dell'ambiente A, costituiscano la I fase dell'edificio, in quanto esiste la possibilità che esse siano state realizzate *contemporaneamente* alle US 13, 27, 28. La stessa possibilità non ci sembra, invece, proponibile per la US 19 che testimonia, senz'altro, un'altra fase dell'edificio. Ciò è confermato dalle differenti caratteristiche tipologiche e tecniche rispetto alle US precedenti, realizzate come fondazioni lineari continue, mentre l'US 19 è una fondazione a sacco, scelta evidentemente spiegabile con la necessità di un intervento posteriore di sostegno alla struttura. Se le due fondazioni in calcare (US 3, 21, 22) e in laterizio (US 13, 27, 28) possono essere ascritte a un'unica fase si avrebbe un *terminus ante quem* anche per le fondazioni in calcare.

Per quanto riguarda la trincea 1 è possibile solo formulare ipotesi circa la vita delle strutture, dato che, tagliate in terreni sterili, hanno restituito materiali rimescolati solo dalla US 1. Si registra che i muri qui rinvenuti (US 3, 11, 12) sono realizzati nella stessa tecnica e materiale del muro 39 della trincea 3, che l'impianto della canaletta 10, realizzata in relazione agli ambienti e strutture rinvenute nella trincea 3, ben si legge come impianto di adduzione e scorrimento delle acque che, captate dai vicini fiumi, consentivano di espletare le funzioni degli impianti.

L'unica indicazione cronologica può essere data dal riempimento (US 14) della canaletta che ha restituito un frammento di ceramica comune e un collo in vetro; tali materiali, benché quantitativamente irrisori, possono dare indicazioni sull'abbandono e obliterazione della canaletta⁴⁷.

Per quanto riguarda l'insieme delle strutture rinvenute durante lo scavo gli scarsi elementi datanti nella stratigrafia non aiutano a precisare meglio le varie fasi del sito. D'altronde il fatto che tali strutture siano riconducibili a installazioni di tipo artigianale, che ripetono con varianti le attrezzature legate alle più svariate funzioni, oltre al fatto che, spesso, l'attività di tali officine è più conosciuta attraverso le fonti letterarie piuttosto che attraverso quelle archeologiche, rende abbastanza arduo il compito di trovare confronti puntuali.

Gli impianti artigianali pubblicati di Ostia⁴⁸, Pompei⁴⁹ e anche *Fregellae*⁵⁰, fondamentalmente fulloniche, non rispondono alle caratteristiche murarie e di impianto generale dell'ambiente A e del resto delle strutture. Si tratta, infatti, nel caso di questi centri urbani, di attività collocate all'interno di unità abitative che hanno cambiato la loro destinazione d'uso originaria per essere riconvertite a usi artigianali e commerciali.

Inoltre le installazioni di fulloniche sono inequivocabilmente connotate da una serie di elementi, come ad esempio il *saltus fullonicus* e i grandi *dolia* incassati nel pavimento dei vari ambienti per l'immersione dei tessuti.

Diverso il caso dell'impianto rinvenuto in località Starza, collocato nel territorio, in un complesso creato appositamente e che non riutilizza precedenti strutture. Un confronto, anche se non esteso ai particolari degli ambienti e delle pavimentazioni, ma che trova invece affinità nella concezione strutturale di fondo, nell'uso dello spazio, nelle dimensioni e nella collocazione topografica, si può istituire con il sito greco di Chorsiai in Beozia⁵¹.

Qui è stato rinvenuto, sulla collina calcarea appositamente spianata che si affaccia sul golfo di Saranda, un quartiere industriale interpretato, sulla base del ritrovamento di grandi quantità di pesi da telaio e di fuseruole, come un atelier tessile risalente al I sec. a.C. Il complesso (Fig. 14), autonomo dal centro abitato di cui costituisce un quartiere, è composto da due ambienti rettangolari pavimentati con malta, al centro dei quali è visibile una serie di piccoli bacini scavati direttamente nel calcare,

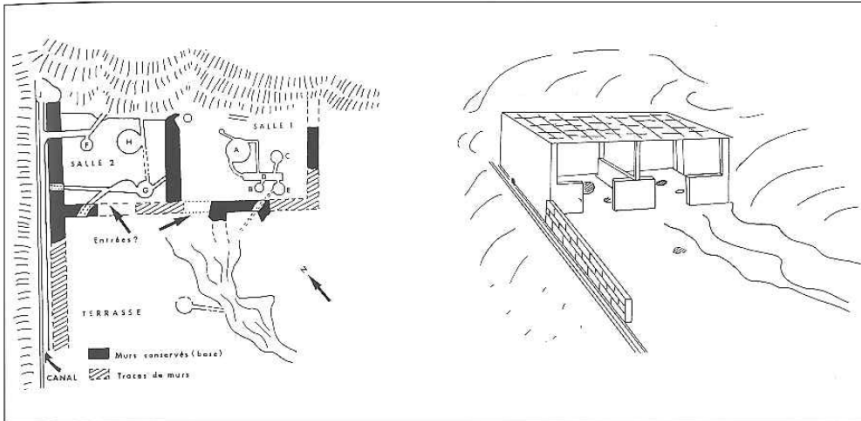
⁴⁷ V., *infra*, cat. nn. 10-11.

⁴⁸ Ostia IV, *passim*.

⁴⁹ Cfr. La Rocca - De Vos (edd.) 1976, casa di Efebo (*Regio IX, Ins. VII, 19*) e quella di *Ubonius* (*Regio IX, Ins. III, 2*), fullonica di *Stephanus*.

⁵⁰ De Albentis 1990, 104-106, 138-141.

⁵¹ Roesch 1986, 93-99.



comunicanti attraverso un articolato sistema di canali di collegamento e di scolo. Lo spazio antistante ai due ambienti era costituito da un recinto aperto reso impermeabile da una gettata di malta, che poteva essere coperto con un telo, come dimostrano i fori di alloggiamento di piccoli pali rinvenuti sulla spianata.

Le analogie con il complesso di Roccasecca risultano evidenti nelle dimensioni dell'impianto⁵², in quelle dei bacini interni non eccessivamente larghi e profondi, nella presenza di un lungo canale collettore che, nel caso di Chorsiai, passa accanto alla sala 2, nel caso di Roccasecca⁵³ non sembra avere rapporti diretti con l'ambiente A. Analogamente è presente in ambedue i siti uno spazio aperto, di disimpegno, dove poter operare agevolmente nelle fasi di preparazione del lavoro che doveva svolgersi, poi, nei contigui ambienti con le vasche.

A Roccasecca, il battuto in ciottoli calcarei e frammenti laterizi (T 3, US 24) ricopriva tale funzione, oltre a quella di drenaggio; nello stesso senso vanno interpretati i battuti di ghiaia 38 e 19, presenti sia in questo settore dello scavo che nella trincea 1.

Per quanto riguarda il canale 10 (T 1), si propone il confronto con un analogo impianto ritrovato nel sito di *Iuvanum*⁵⁴. Il confronto riguarda le sole caratteristiche costruttive, dato che a *Iuvanum*, il canale, interpretato come fognolo e inserito nel foro della città, espleta funzioni completamente differenti; si tratta di un lungo canale (12 m il tratto scoperto), le cui spallette risultano composte da ciottoli in opera incerta e da frammenti laterizi posti sul filo delle stesse, con pavimentazione in bipedali.

2.5 Caeruleum e minium: i pigmenti rinvenuti nella fossa di scarico (T 3, US 7)

Nel riempimento della fossa di scarico 7, rinvenuta accanto alla vasca in cocciopesto (ambiente A), insieme al materiale ceramico, sono stati ritrovati dei grumi di colore: tre di colore azzurro e quattro di colore rosso.

⁵² Gli ambienti rinvenuti nel sito greco di Chorsiai risultano, però, poco più estesi rispetto a quelli del complesso di Roccasecca, anche se non si deve dimenticare che tale scavo è limitato a un tratto parziale del sito e che tutte le strutture, compreso l'ambiente A, continuano al di là dei limiti di indagine.

⁵³ Ci si riferisce al canale (US 10) rinvenuto nella trincea 1; cfr. Figg. 5-6.

⁵⁴ Cfr. Aromatario 1990, 105-118.

Di tali grumi è stata effettuata un'analisi, su richiesta della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, da parte del dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Salerno⁵⁵. L'esame ha stabilito che il materiale di colore azzurro è costituito da un silicato di rame e di calcio, mentre il materiale di colore rosso è il minerale cinabro, costituito da solfuro di mercurio (HgS).

Gli analisti hanno sottolineato come sia altamente improbabile che i materiali in questione fossero usati per tingere tessuti, in quanto ciò è impedito dalle loro sfavorevoli caratteristiche di solubilità⁵⁶, come è, invece, probabile che venissero usati a scopo decorativo.

Per quanto riguarda i colori possediamo un buon numero di fonti antiche che forniscono informazioni di qualità sulla loro origine, sul loro utilizzo e sulle loro varietà; i materiali sono conosciuti soprattutto grazie al loro ritrovamento in grandissima quantità e varietà a Pompei e per essere stati oggetto di studio da parte dell'Augusti⁵⁷ nel suo fondamentale lavoro sui colori pompeiani.

Per ciò che riguarda gli azzurri ritrovati a Pompei le analisi condotte dall'Augusti hanno rilevato che tutti risultavano costituiti da silicati di rame e di calcio, accompagnati da impurità varie quali ferro, calcite, quarzo provenienti dalle materie prime impiegate per la loro preparazione. L'“azzurro pompeiano” è quindi un colore artificiale, corrispondente all'azzurro egiziano, il *caeruleum aegyptium* di cui parlano le fonti, costituito da un silicato doppio di rame e calcio⁵⁸.

In base alle notizie desunte dalle fonti⁵⁹ e sintetizzate dall'Augusti, si evince l'esistenza di tre varietà fondamentali di *caeruleum*: lo *scyticum* e il *cyprium*, considerati naturali perché reperibili direttamente in natura, e il *caeruleum aegyptium* che era ed è sempre stato un prodotto artificiale preparato secondo le indicazioni date da Vitruvio⁶⁰, non esistendo in natura un minerale azzurro che abbia una composizione uguale a quella dell'azzurro egiziano, ossia silicato doppio di rame e di calcio.

Al *caeruleum aegyptium* Plinio aggiunge il *caeruleum Vestorianum*, cosiddetto dal nome di Vestorio Puteolano che ne iniziò la lavorazione a Pozzuoli. In realtà si tratta sempre di azzurro egiziano di cui Vestorio aveva istituito la fabbricazione nella città, che doveva essere diventata un grosso centro produttore oltre che di porpora anche di questi colori azzurri, destinati al fabbisogno del mercato pompeiano.

I grumi di colore azzurro rinvenuti nella fossa sono indiscutibilmente identificabili con il *caeruleum aegyptium*, pompeiano o vestoriano che dir si voglia, e corrispondono al secondo gruppo degli azzurri pompeiani individuato dall'Augusti⁶¹: infatti le *pilae* che ci sono giunte sono costituite da pezzi di colore, formati da grossi cristalli di aspetto sabbioso, di tonalità abbastanza intensa⁶².

Per quanto riguarda, invece, i grumi di colore rosso le analisi, come già detto, hanno stabilito che si tratta di cinabro (solfuro di mercurio, HgS), corrispondente a quel colore che nell'antichità prendeva il nome di *minium*. Le fonti⁶³ riguardo al cinabro evidenziano come questo sia un colore reperibile in natura estratto da “zolle”⁶⁴ o da “rocce scoscese”⁶⁵, consistente, secondo la descrizione che ne dà Vitruvio, in una vena rossastra circondata da una polvere rossa.

Tutte le fonti citate descrivono minuziosamente il procedimento, non solo di estrazione ma anche di lavorazione per arrivare a ottenere il *minium*: il minerale doveva essere raccolto e pestato finemente e quindi sottoposto più volte a cottura e lavaggio, cercando di separare ed eliminare l'argento vivo, ossia il mercurio. Il prodotto, una volta eliminato il mercurio, risultava delicato e poco resistente.

⁵⁵ Le analisi sono state condotte dalla dott.ssa A. Giordano per la Cattedra di Chimica organica del prof. G. Sodano; colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine al prof. G. Sodano per la disponibilità con la quale ha accolto la richiesta di eseguire le analisi presso il proprio centro universitario e alla dott.ssa A. Giordano che ha eseguito materialmente le analisi; un ringraziamento particolare va al prof. G.B. Demma, docente di Tecnologia dei materiali presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Salerno, per la gentilezza e collaborazione dimostrata.

⁵⁶ Le analisi sono consistite in prove di solubilità.

⁵⁷ Augusti 1967.

⁵⁸ Vitruvio descrive chiaramente i componenti con i quali viene realizzato il *caeruleum aegyptium* (Vitr. 7. 11). La composizione dell'azzurro è stata riprodotta in laboratorio, confermando la fonte sull'argomento: cfr. Augusti 1967, 66-8.

⁵⁹ Theophr., *lap.* 7. 55; Plin., *nat.* 33. 13; Vitr., *l.c.*

⁶⁰ Cfr., *supra*, nota 58.

⁶¹ Cfr. Augusti 1967, 63 e tav. a colori I, n. 1.

⁶² L'intensità del colore è data dalla elevata percentuale di rame e quanto più grosse sono le sue particelle, ossia dal minor grado di macinazione del prodotto (cfr. Augusti 1967, 65).

⁶³ Theophr., *lap.* 8. 58; Vitr. 7. 8-9; Plin., *nat.* 33. 7.

⁶⁴ Vitr., *l.c.*

⁶⁵ Theophr., *l.c.*

Molti sono i luoghi citati dalle fonti circa la presenza di miniere di cinabro, a cominciare dai *campi Cilbii* nei pressi di Efeso, alla Colchide, alla Spagna. Plinio però ci informa che ai suoi tempi il cinabro perveniva nei luoghi di produzione della penisola solo da un luogo: parlando della *Carmania* e della *Timagene* come luoghi di origine del *minium* dice che «esso non viene a noi da nessuno di questi due luoghi, poiché esso non ci perviene che dalla Spagna»⁶⁶.

Sull'ubicazione delle officine di lavorazione di questo minerale ci informa Vitruvio che ricorda la presenza a Roma di tali officine, ubicate tra il tempio di Flora e di Quirino sul Quirinale, le quali ricevevano dalla Spagna il minerale la cui importazione era gestita dai pubblicani⁶⁷.

Plinio riprende e conferma le informazioni date da Vitruvio, precisando la regione della Spagna dalla quale il cinabro veniva estratto: la regione di Sisapone nella Betica. Le miniere facevano parte dei tributi dovuti a Roma ed erano controllatissime: in Spagna si estraeva soltanto il minerale, mentre i processi di trasformazione erano esclusivi di Roma e per estensione dei centri italici⁶⁸.

Sempre da Plinio apprendiamo dell'esistenza di un *secundarium minium*, ossia di un minerale sterile di piombo estratto dalle miniere di argento e piombo, che diveniva rosso solo in seguito a cottura e costituiva quindi un minio di più scadente qualità⁶⁹.

Conclusioni

Nonostante i limiti evidenziati, il quadro della situazione emerso nel corso dello scavo può essere delineato nei suoi tratti essenziali: intorno al I sec. a.C. viene installato nell'ager di *Aquinum*, in uno di quei fazzoletti di terra tolti a *Fregellae* dopo il 125 a.C.⁷⁰, un impianto artigianale di lavorazione e produzione del colore.

La vocazione di *Aquinum* per le attività in campo artigianale e industriale, e in particolare l'esistenza di un'industria purpuraria legata alla produzione di vesti colorate, erano già conosciute dalle fonti letterarie ed epigrafiche: oltre a ciò che scrive Orazio paragonando la più scadente qualità della lana tinta ad *Aquinum* rispetto alla porpora sidonia⁷¹, un'epigrafe funeraria murata nella Galleria lapidaria dell'Abbazia di Montecassino⁷² ci informa che un *Placentinus Zetus* esercitava in vita la professione di *mercator purpurarius*, operante ad Aquino, insieme al colliberto *Eros*, che gli eresse un cenotafio nella medesima città; l'iscrizione indica in *Publius Murrius* il patrono di entrambi, che li aveva probabilmente avviati alla mercatura.

Oltre alle testimonianze letterarie ed epigrafiche, una fonte archeologica incrementa il quadro legato all'industria purpuraria ad *Aquinum*: sono note, infatti, alcune epigrafi⁷³, incise su una serie di vasche, menzionanti un M. Barronio Sura, duoviro quinquennale della città, relative a installazioni per la produzione purpuraria e datate, su base paleografica e grammaticale, ai decenni finali del I sec. a.C.

L'insieme dei dati che abbiamo raccolto circa l'impianto rinvenuto in località Starza, porta, comunque, a escludere che si tratti di officine legate alla lavorazione della porpora e alla tintura delle vesti.

⁶⁶ V., *infra*, nota 68. Per le miniere di cinabro e il loro sfruttamento in Spagna, cfr. Domergue 1990, *passim*.

⁶⁷ Vitr. 7. 9.

⁶⁸ Plin., nat. 33. 118: ... *sed neutro ex loco invehitur ad nos nec fere aliunde quam ex Hispania, celeberrimum Sisapონensi regione in Baetica miniario metallo vectigalibus populi Romani, nullius rei diligentiore custodia. Non licet ibi perficere id excoclique Romam adfertur vena signata, ad bina millia fere pondo annua, Romae autem lavatur...*

⁶⁹ Nel caso del complesso di Roccasecca è stata confermata la presenza del pigmento più nobile rappresentato dal cinabro.

⁷⁰ Cfr., *supra*, 146.

⁷¹ Hor., *epist.* 1. 10. 27.

⁷² Cfr. Cagiano de Azevedo 1949, 78; Virno Bugno 1971, 691-694 (con bibl. prec.).

⁷³ CIL X, 5400; per le rimanenti v. *Ead.* 1971, 685-695, tavv. I-III.

Le caratteristiche della vasca (ambiente A), di piccole dimensioni con un bacino centrale altrettanto piccolo, e il fatto che le analisi dei grumi di colore escludano trattarsi di materiali coloranti per la tintura delle vesti, portano a interpretare l'impianto come un'officina di produzione di colori (v. *caeruleum egyptium*)⁷⁴ e di trasformazione delle materie prime, come ad esempio il solfuro di mercurio (lavaggio⁷⁵ e trattamento del cinabro).

Tali officine, poco conosciute da un punto di vista archeologico, erano presenti a Roma sul Quirinale⁷⁶ e a Pozzuoli, che proprio in quest'epoca doveva essere uno dei maggiori centri di produzione dell'azzurro⁷⁷.

Già Coarelli nel 1996⁷⁸ aveva raccolto l'insieme delle testimonianze epigrafiche e letterarie sulla produzione lanaria di *Fregellae*, Arpino e Aquino. Ciò che riveste molta importanza, ai fini di questo studio, è il quadro storico fornito da Coarelli.

Lo scavo di un quartiere di case ad atrio nei pressi del foro della città di *Fregellae*, destrutturate e riconvertite in fulloniche intorno alla metà del II sec. a.C., testimonia «il carattere di vera e propria 'città di produzione' assunto da *Fregellae* in quegli anni, e non soltanto nell'ambito della manifattura laniera, ma probabilmente anche nella lavorazione dei metalli...»⁷⁹. Il primato di *Fregellae* nei settori produttivi e manifatturieri del Lazio meridionale si interrompe bruscamente nel 125 a.C., dopo la sua distruzione, e sembra essere ereditato dalle città limitrofe di Arpino e soprattutto di Aquino negli anni tra la fine del I sec. a.C. e la prima età augustea, come sembra evincersi dalle testimonianze epigrafiche e letterarie.

Lo scavo condotto nel territorio di Roccasecca avvalorava tale quadro, coincidendo con esso nell'analisi cronologica e contribuisce a confermare significativamente gli indizi sul trasferimento delle funzioni produttive tra queste città. Il profilo di una nuova attività viene così inserito nel quadro degli interessi economici di *Aquinum* e della sua dirigenza in età tardorepubblicana.

⁷⁴ Ricordiamo come nella produzione dell'azzurro uno dei componenti fondamentali, come indica anche Vitruvio, era la sabbia di cui il sito scavato è molto ricco: a parte la presenza a breve distanza di due fiumi, il Melfa e il Moscoseca, la stessa natura del terreno dove sono tagliate sia le strutture che le fosse è sabbiosa (v. T 3, US 6). La sabbia era, dunque, una materia prima reperibile sul posto.

⁷⁵ L'acqua, elemento fondamentale in tale genere di impianti, doveva essere presente in abbondanza non solo per la presenza di due fiumi ma anche per l'adeguato sistema di canalizzazione e adduzione delle acque (T 1, US 10).

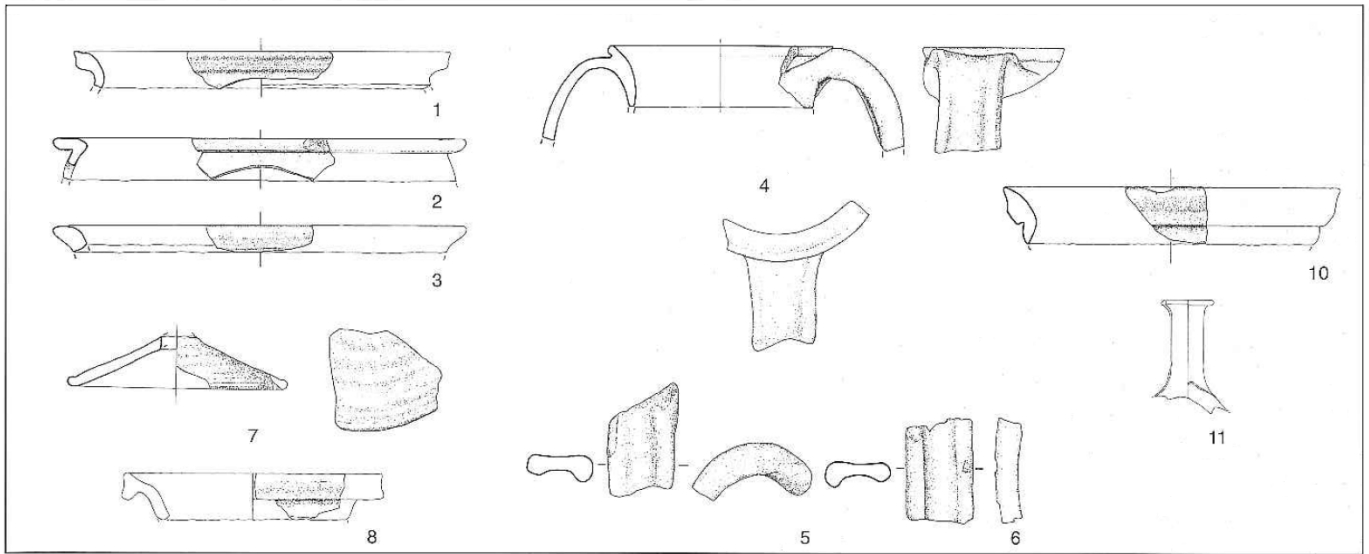
⁷⁶ V., *supra*, 157 (quelle per il lavaggio e il trattamento del cinabro).

⁷⁷ V., *supra*, 156.

⁷⁸ Coarelli 1996, 200-205.

⁷⁹ Ivi, 200.

15. Materiali provenienti dalle trincee 1 e 3 (riduzione 1:4).



Catalogo dei materiali (Fig. 15)

Trincea 3, US 23

1. Framm. di olla; orlo obliquo con labbro distinto verticale. Alt. 2; diam. 20. Arg. beige-arancio con inclusi di sabbia, chamotte, mica e quarzite.
Cfr. De Caro 1994, 163, n. 112 e 165, fig. 39 (dal deposito XII, in uso al momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.) e Ostia III, 440, tav. LXIV, fig. 588 (dal saggio area sud-ovest, strato VA databile al terzo quarto del I sec. d.C.).
2. Framm. di pentola; corpo emisferico, orlo orizzontale estroflesso. Alt. 2,2; diam. 21,8. Arg. c.s.
Cfr. De Caro 1988, 56, n. 11, fig. 77; Annechino 1977, 108, fig. 1,2; Ostia III, 440, tav. LXIV, fig. 593 (dal saggio area sud-ovest, strato VA).
3. Framm. di recipiente a imboccatura larga; labbro ingrossato, orlo arrotondato. Alt. 1,4; diam. 11,8. Arg. c.s.
Cfr. Luni II, 196, gruppo 20, tav. 128,8 (la presenza di questo boccale a Luni è attestata dal I sec. a.C. fino alla metà del IV sec. d.C.).
4. Framm. di contenitore monoansato, corpo ovoidale, orlo obliquo arrotondato, ansa a nastro costolato. Alt. 5; diam. 11,8. Arg. c.s.
Cfr. De Caro 1994, 166, nn. 120-123 e 167,

fig. 40 (dal portico I, in uso al momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.); De Carolis 1996, 123 e 124, fig. 2.

5. Framm. di ansa di anfora, a nastro con solcatura. Largh. 3,5; lungh. 5,7; spess. 1,1. Arg. c.s.
Cfr. Luni II, 514, gruppo 22, tav. 268,1 (datazione non meglio precisabile tra la metà del II - inizio V sec. d.C.).
6. Framm. di ansa bicostolata. Largh. 3,5; lungh. 5,5; spess. 1,3. Arg. c.s.
Cfr. Luni II, 197, gruppo 21, tav. 129,4 (il tipo, che afferisce a contenitori mediopiccoli e grandi a imboccatura larga, si ritrova a Luni in saggi datati dalla fine del II sec. a.C. sino al V sec. d.C.).

Trincea 3, US 7

7. Coperchio a orlo bifido (2 frammi.). Alt. 2,8; diam. 11,3. Arg. arancio con inclusi di mica, calcite e quarzite.
Cfr. Luni II, 214-215, gruppo 47, tav. 137,1 (il contesto stratigrafico di rinvenimento è collocato alla prima metà del I sec. a.C. e non oltre il 50 d.C. come termine più basso).
8. Framm. di recipiente medio con imboccatura larga. Alt. 2,5; diam. 14. Arg. c.s.

Cfr. Luni II, 210, gruppo 42, tav. 135, 5-6 (due dei frammenti rinvenuti derivano da contesti di sondaggio datati dalla prima metà del I sec. a.C. fino a un momento non posteriore al 40-50 d.C.).

9. Framm. di vaso a pareti sottili (4 relativi alla spalla e al labbro). Arg. camoscio con inclusi c.s. (senza fig.).
Cfr. Marabini-Moevs 1973, 267, tav. 7, n. 69, forma VII (il tipo è datato al terzo quarto del I sec. a.C.).

Trincea 1, US 14

10. Framm. di olla di medie dimensioni, parete svasata, breve gola arrotondata, labbro obliquo. Alt. 3; diam. 17,8. Arg. arancio con inclusi di mica e calcite.
Non è stato possibile istituire confronti precisi per questo tipo di olla che costituisce, forse, un'evoluzione di quelle a orlo articolato già presenti in età flavia: Ostia IV, 350 e 353, tav. LI, fig. 410 (dallo strato III datato tra il 190-200/225 d.C.) e Luni II, 211, gruppo 45, tav. 132, 8 (frammenti collocabili fra la seconda metà del III e il IV sec. d.C.).
11. Framm. di collo di contenitore in vetro.

Abbreviazioni bibliografiche

- Annechino M.
1977, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, 105-120.
- Aromatario M.
1990, *I materiali rinvenuti nel fognolo a sud del foro*, in *Iuvanum*, Atti del convegno di studi (Chieti 1983), Chieti, 105-118.
- Augusti S.
1967, *I colori pompeiani*, Roma.
- Cagiano de Azevedo M.
1949, *Aquinum (Aquino)*, Roma.
- Castagnoli F.
1956, *Tracce di centuriazioni nei territori di Nocera, Pompei, Nola, Alife, Aquino, Spello*, in *RAL*, 11, 373-378.
- Coarelli F.
1964, *Note sulla topografia extraurbana di Aquino*, in *QuadIstTopA*, 1, 51-54.
- 1996, *Fregellae, Arpinum, Aquinum: lana e fulloniche nel Lazio meridionale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde (Clermont-Ferrand 1991), Naples-Rome, 199-205.
- De Albentis E.D.
1990, *La casa dei romani*, Milano.
- De Caro S.
1988, *Villa rustica in località Petraro (Stabiae)*, in *RIA*, 2, 10, 5-89.
- 1994, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma.
- De Carolis E.
1996, *Ceramica comune da mensa e da dispensa di Ercolano*, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise*, Actes des journées d'étude (Naples 1994), Naples, 121-128.
- Domergue C.
1990, *Les mines de la péninsule Ibérique dans l'antiquité romaine*, Rome.
- Giannetti A.
1976, *Resti di un ponte romano, di un tempio pagano e della via Latina nell'agro di Aquinum (Aquino) e Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico)*, in *RAL*, 31, 35-48.
- 1986, *Costruzioni romane nel Cassinate*, in *Spigolature di varia antichità nel settore del medio-Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino, 183-189.
- La Rocca E. - De Vos M. e A. (edd.)
1976, *Guida archeologica di Pompei*, Milano.
- Luni II
1977, *Scavi di Luni*, II, Roma.
- Marabini Moevs M.T.
1973, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, in *MemAmAc*, 32.
- Nicosia A.
1978, *Antichi ponti sul Melfa e la via Latina a ovest di Aquino*, in Atti del II convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio (Tolfa 1976), Roma, 33-44.
- Ostia III
1973, *Ostia III*, in *StMisc*, 21.
- Ostia IV
1977, *Ostia IV*, in *StMisc*, 23.
- Roesch P.
1986, *L'eau et les textiles: Chorsiai de Béotie*, in *L'homme et l'eau en Méditerranée et au Proche Orient*, III. *L'eau dans les techniques*, Séminaire de recherche (1981-1982), Lyon, 93-99.
- Schmiedt G.
1989, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, 3. *La centuriazione*, Firenze.
- Virno Bugno L.
1971, *M. Barronio Sura e l'industria della porpora ad Aquino*, in *RAL*, 29, 685-695.

Abbreviazioni

AE	<i>Année (L') epigraphique</i>
AnnOrNap	<i>Annali. Istituto orientale di Napoli</i>
AnnPerugia	<i>Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia</i>
ArchCl	<i>Archeologia classica</i>
Arctos	<i>Arctos. Acta philologica Fennica</i>
ASF	<i>Archivio di Stato di Frosinone</i>
ATTA	<i>Atlante tematico di topografia antica</i>
BABesch	<i>Bulletin antieke beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology</i>
BACT	<i>Beni archeologici. Conoscenza e tecnologie</i>
BAR	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
BAV	<i>Biblioteca Apostolica Vaticana</i>
BDiocMontec	<i>Bollettino Diocesano di Montecassino</i>
BLazioMerid	<i>Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale</i>
BPI	<i>Bollettino di paleontologia italiana</i>
BSR	<i>Papers of the British School at Rome</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DArch	<i>Dialoghi di archeologia</i>
DocAlb	<i>Documenta Albana</i>
DOP	<i>Dumbarton Oaks Papers</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
EAM	<i>Enciclopedia dell'Arte Medievale</i>
EUA	<i>Enciclopedia Universale dell'Arte</i>
Eutopia	<i>Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae</i>
EVirg	<i>Enciclopedia Virgiliana</i>
Gesta	<i>Gesta. International Center of medieval Art</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Latomus	<i>Latomus. Revue d'études latines</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici</i>
MededRom	<i>Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i>
MemAccLinc	<i>Memorie. Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche</i>
MemAmAc	<i>Memoirs of the American Academy in Rome</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
MonAnt	<i>Monumenti antichi</i>
NSc	<i>Notizie degli scavi di antichità</i>
Origini	<i>Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche</i>
Palladio	<i>Palladio. Rivista di storia dell'architettura</i>
PCIA	<i>Popoli e Civiltà dell'Italia Antica</i>
PhoenixToronto	<i>Phoenix. The Classical Association of Canada</i>

PIR	<i>Prosopographia Imperii Romani</i>
QuadAEI	<i>Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica</i>
QuadIstTopA	<i>Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma</i>
QuadMusPontecorvo	<i>Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo</i>
RAL	<i>Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei</i>
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (Pauly - Wissowa)</i>
RendPontAcc	<i>Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia</i>
RIA	<i>Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte</i>
ScAnt	<i>Scienze dell'antichità</i>
SICU	<i>Sylloge Inscriptionum Christianorum Veterum Musei Vaticani</i>
StDocI IstIur	<i>Studia et documenta historiae et iuris</i>
StEtr	<i>Studi etruschi</i>
StMisc	<i>Studi miscellanei. Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma</i>
TerVolA	<i>Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone</i>
TerVolC	<i>Terra dei Volsci. Contributi</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>
Tyche	<i>Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik</i>

Fonti letterarie

	<i>Bell(um) Afr(icanum)</i>	89.1: 108, nt. 13
Cic(ero)	<i>(epistulae) ad Q(uintum) fr(atrem)</i>	2. 5: 80, nt. 33 3. 1-2. 7: 80, nt. 33
	<i>(epistulae ad) Att(icum)</i>	13. 29. 2: 80, nt. 32 14. 9. 1: 80, nt. 32
	<i>(epistulae ad) fam(iliares)</i>	7. 14. 1-2: 80, nt. 32 13. 2. 21, 27: 80, nt. 30 13. 76: 146, nt. 9; 146, nt. 11
Cornelius Nep(os)		11. 2: 108, nt. 15
Hor(atius)	<i>epist(ulae)</i> <i>sat(irae)</i>	1. 10. 27: 157, nt. 71 1. 3. 90: 80, nt. 30
Liv(ius)		10. 36: 128, nt. 9; 132, nt. 30 36. 8: 128, nt. 12 36. 9: 128, nt. 10; 132, nt. 29
Martial(is)		1. 13: 78, nt. 16
Plin(ius maior)	<i>nat(uralis historia)</i>	3. 16: 78, nt. 16 3. 63: 146, nt. 11 33. 7: 156, nt. 63 33. 13: 156, nt. 59 33. 118: 157, nt. 68 35. 32: 80, nt. 30
Plut(archus)	<i>Brut(us)</i>	35: 108, nt. 14
Pol(ybios)		9. 3. 1 - 9. 9. 10: 128, nt. 11
Strab(o)		5. 3. 9: 127, nt. 6; 132, nt. 31; 132, nt. 33 5. 10: 141, nt. 85
Tac(itus)	<i>ann(ales)</i>	2. 66: 114, nt. 41
Theophr(astus)	<i>(de) lap(idus)</i>	7. 55: 156, nt. 59 8. 58: 156, nt. 63; 156, nt. 65
Varro	<i>de l(ingua) l(atina)</i> <i>(res) rust(icae)</i>	5. 143: 33, nt. 16 1. 2. 11: 114, nt. 41
Vitr(uvius)		7. 8-9: 156, nt. 63; 156, nt. 64; 157, nt. 67 7. 11: 156, nt. 58; 156, nt. 59

Finito di stampare nel mese di marzo 2000